

Antonino Piccione
a cura di

MIGRAZIONI: CONFLITTI E SOLUZIONI

Prefazione di
Manuel Sánchez

EDUSC 2024



Pontificia
Università
della
**SANTA
CROCE**



Foto di copertina
Samuel Gratacap, immagine tratta dal progetto "Empire"

© 2024 – Edizioni Santa Croce s.r.l.
Via Sabotino 2/A – 00195 Roma
Tel. (39) 06 45493637
info@edusc.it
www.edizionisantacroce.it

ISBN 979-12-5482-253-1

INDICE

<i>Nota introduttiva</i>	5
<i>Prefazione di Manuel Sánchez</i>	7
<i>La Giornata in pillole</i>	11
LE MIGRAZIONI TRA PERSONALIZZAZIONE E SOCIALIZZAZIONE <i>S.E. Mons. Gian Carlo Perego</i>	17
LIBERI DI SCEGLIERE SE MIGRARE O RESTARE <i>P. Fabio Baggio</i>	27
ESISTE UNA CORRELAZIONE TRA TERRORISMO E IMMIGRAZIONE? <i>Claudio Bertolotti</i>	33
LA DISCIPLINA DELL'ACCESSO AL LAVORO DEI CITTADINI DEI PAESI TERZI <i>Rocco Iodice</i>	41
I RIFUGIATI SI RACCONTANO: QUANDO LE STORIE DIVENTANO LIBRI VIVENTI <i>Francesca Cuomo</i>	53
I CORRIDOI UMANITARI, UN PROGETTO ECUMENICO <i>Alessandra Trotta</i>	61
L'UMANITÀ DI CHI SALVA UNA VITA SALVANDO IL MONDO INTERO <i>Cesare Zucconi</i>	67
GIORNALISMO E DIRITTI UMANI <i>Riccardo Noury</i>	73
IL RACCONTO DEI MEDIA E LA PERCEZIONE <i>Anna Pozzi</i>	75
RIPENSARE LE NARRAZIONI VISIVE DELLA MIGRAZIONE IN EUROPA <i>Giulia Tornari</i>	79

INDICE

L'AUTODIFESA PROFESSIONALE DALLA "PORNOGRAFIA" DELL'IMMIGRAZIONE <i>Luigi Ferrarella</i>	87
STUDIARE, CONOSCERE E INFORMARE: L'IMPEGNO DELLA FONDAZIONE MIGRANTES <i>Raffaele Iaria</i>	93
TRATTA, MIGRAZIONE CLIMATICA, SUDAN, RUOLO DEI MEDIA (Intervista a Suor Paola Moggi, missionaria comboniana) <i>Antonino Piccione</i>	101

NOTA INTRODUTTIVA

Il volume raccoglie e integra gli atti della Giornata di studio e di formazione professionale per giornalisti del 21 febbraio 2024, promossa dal Comitato *"Informazione, migranti e rifugiati"*, con la Pontificia Università della Santa Croce e l'Associazione ISCOM - Promozione della Comunicazione Istituzionale.

In continuità con le quattro edizioni del passato, la Giornata ha offerto una nuova occasione per mettere a fuoco le sfide del sistema dei media e per contribuire a una informazione più accurata nella lettura e nella rappresentazione del fenomeno migratorio. Con particolare attenzione all'etica e alla deontologia della professione giornalistica, l'iniziativa si rivolge in primo luogo agli operatori dell'informazione e ai responsabili della comunicazione di istituzioni ecclesiali ed educative impegnate sul tema.

Il Comitato *"Informazione, migranti e rifugiati"*, è un gruppo di lavoro coordinato dalla Facoltà di Comunicazione della Pontificia Università della Santa Croce. Ne fanno parte giornalisti, accademici, esponenti di diverse organizzazioni umanitarie, con lo scopo di promuovere – attraverso seminari, pubblicazioni e Premi per i professionisti dell'informazione - l'eccellenza nella comunicazione sul fenomeno migratorio per favorirne la comprensione nel contesto sociale e nell'opinione pubblica.

All'iniziativa hanno partecipato, tra gli altri, Laurence Hart (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni – OIM Italia) e Vincenzo Lino (Fondazione Harambee Africa International ETS).

I contributi sono di: Manuel Sanchez, Gian Carlo Perego, Fabio Baggio, Claudio Bertolotti, Rocco Iodice, Francesca Cuomo, Alessandra Trotta, Cesare Zucconi, Riccardo Noury, Anna Pozzi, Giulia Tornari, Luigi Ferrarella, Raffaele Iaria, Antonino Piccione.

PREFAZIONE

Una delle problematiche al centro della Giornata del 21 febbraio è stata l'integrazione dei migranti come sfida globale che richiede sforzi concertati per favorire la coesione sociale. In Italia, come in molti altri paesi, la questione dell'integrazione è complessa e multidimensionale. Concentrarsi sulla facilitazione della contrattazione per i migranti e sulla promozione di una politica informativa rispettosa emergono come elementi chiave per affrontare il fenomeno in modo efficace.

La contrattazione, per esempio, è fondamentale per l'integrazione economica e sociale dei migranti. Creare un ambiente favorevole richiede l'adozione di politiche che riconoscano e valorizzino le competenze dei migranti. Programmi di formazione linguistica e professionale, insieme a servizi di consulenza, possono aiutare i migranti a comprendere il mercato del lavoro e a negoziare condizioni adeguate. Per favorire l'inserimento lavorativo dei migranti, è necessario un impegno su più fronti, come semplificare le procedure per il riconoscimento delle qualifiche professionali acquisite all'estero, così come la promozione di tirocini e stage formativi per facilitare l'acquisizione di esperienza lavorativa nel contesto italiano.

Si possono menzionare alcune iniziative specifiche che si stanno sviluppando in Italia per facilitare l'integrazione dei migranti: sportelli di orientamento lavorativo, che offrono supporto e consulenza individualizzata per la ricerca di un'occupazione; progetti di tutoraggio, che affiancano i migranti nel loro percorso di inserimento lavorativo e sociale; imprese interculturali, che pro-

muovono l'imprenditorialità dei migranti e la creazione di nuove opportunità di lavoro; campagne di sensibilizzazione, che informano il pubblico sulle tematiche migratorie e combattono gli stereotipi. In aggiunta, è importante sottolineare il ruolo fondamentale delle associazioni di volontariato e delle organizzazioni non profit che operano sul campo a sostegno dei migranti.

L'accesso a servizi di consulenza legale è altrettanto cruciale. La creazione di centri di supporto legale specializzati nelle questioni dei migranti può favorire una comprensione chiara dei loro diritti e delle opportunità disponibili. La contrattazione efficace si basa sulla consapevolezza e sulla fiducia, e fornire supporto professionale è un passo essenziale verso questo obiettivo.

Accanto alla facilitazione della contrattazione, necessario lo sviluppo di politiche di inclusione sociale perché l'integrazione non può limitarsi all'ambito lavorativo. Creare opportunità per la partecipazione sociale e culturale è altrettanto importante. Programmi comunitari che favoriscano lo scambio interculturale e la comprensione reciproca possono contribuire a superare barriere culturali. Inoltre, incoraggiare la partecipazione dei migranti in organizzazioni locali e eventi culturali può consolidare il senso di appartenenza.

Le politiche di inclusione sociale dovrebbero anche affrontare le sfide legate all'educazione e all'accesso ai servizi sanitari. Garantire l'uguaglianza di opportunità nell'istruzione e nell'assistenza sanitaria è essenziale per rompere il circolo della marginalizzazione e promuovere una società inclusiva.

Altrettanto importante sarà portare avanti una politica informativa rispettosa per plasmare l'opinione pubblica e creare un clima favorevole all'integrazione. Gli sforzi dovrebbero concentrarsi sullo sfatare i pregiudizi e sulla diffusione di informazioni accurate. Campagne pubbliche che evidenzino le storie di successo dei migranti, il loro contributo alla società: la diversità culturale può ridurre stereotipi e percezioni negative.

Al tempo stesso è fondamentale coinvolgere i media nella promozione di una narrazione equilibrata e inclusiva. Sensibilizzare i giornalisti sulla questione dell'immigrazione e fornire linee guida etiche può contribuire a evitare la diffusione di notizie distorte o sensazionalistiche. La responsabilità dei media nel plasmare l'opinione pubblica richiede un impegno attivo per la verità e l'equità.

L'integrazione dei migranti richiede, dunque, la collaborazione di diversi attori. Il coinvolgimento del settore privato è cruciale per garantire opportunità lavorative e stimolare la contrattazione. Le partnership tra aziende e organizzazioni governative possono facilitare la creazione di programmi di formazione e inserimento lavorativo mirati.

In conclusione, affrontare la problematica dell'integrazione dei migranti richiede un approccio olistico. Facilitare la contrattazione, implementare politiche di inclusione sociale e promuovere una politica informativa rispettosa sono pilastri fondamentali. Solo attraverso uno sforzo collettivo e un impegno duraturo si possono superare le sfide per costruire una società in cui le diversità siano riconosciute e valorizzate.

Manuel Sanchez¹

¹ Presidente Associazione ISCOM. Docente Facoltà di Comunicazione Pontificia Università della Santa Croce. Comitato *"Informazione, migranti e rifugiati"*.

LA GIORNATA IN PILLOLE

Affrontare la problematica dell'integrazione dei migranti richiede un approccio olistico. Facilitare la contrattazione, implementare politiche di inclusione sociale e promuovere una politica informativa rispettosa sono pilastri fondamentali. Solo attraverso uno sforzo collettivo e un impegno duraturo si possono superare le sfide per costruire una società in cui le diversità siamo riconosciute e valorizzate.

Manuel Sanchez

Raccontare le migrazioni è senza dubbio oggi uno dei compiti meno facili per diverse ragioni. Anzitutto, perché il fenomeno della mobilità umana non è qualcosa di statico ma di dinamico, continuamente in cambiamento. I numeri ce lo ricordano: nel 2023 le persone in movimento hanno superato il numero di 300 milioni. In secondo luogo, il fenomeno della mobilità umana, delle migrazioni interessa in maniera diversa tutti i Continenti e i Paesi, ricchi e poveri: è un fenomeno globale.

Gian Carlo Perego

Il Messaggio di papa Francesco per la 109a Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato è intitolato “Liberi di scegliere se migrare o restare”. Partendo dalle considerazioni delle cause delle migrazioni contemporanee, il pontefice mette in discussione tale libertà, così come la possibilità di esercizio del diritto a non dover emigrare. Il ripristino di tale diritto fondamentale necessita di una serie di azioni da parte di diversi attori politici e sociali, che devono essere interpretate nel segno di una corresponsabilità globale. Tra questi ci sono anche gli operatori della comunicazione.

Fabio Baggio

Da tempo evocati come possibile soluzione ad una migliore gestione migratoria, i canali regolari di migrazione si presentano come una misura in grado di fare incontrare interessi e necessità di paesi di origine e destinazione. La Banca Mondiale riferisce che la mancata strutturazione di canali regolari ha un'influenza sullo sviluppo dell'economia mondiale: ogni anno le perdite ammontano a circa 1,3 trilioni di dollari e circa 30 milioni di posti di lavoro restano vacanti.

Laurence Hart

Lo Stato Islamico ha perso la capacità di inviare terroristi in Europa, ma gli individui ispirati dall'organizzazione rappresentano ancora una minaccia. Con l'Europa che ha migliorato le sue difese, i rischi di attacchi camuffati e incitamenti alla violenza sussistono. Il successo dei talebani in Afghanistan e l'esistenza di rifugi sicuri per i jihadisti potrebbero rafforzare la loro propaganda e competizione. L'aumento dell'estremismo nell'Africa subsahariana, mirato contro le comunità cristiane, e gli appelli alla "rabbia dei musulmani" da parte di Hamas intensificano la minaccia di attacchi spontanei in Europa.

Claudio Bertolotti

I flussi migratori riguardanti individui extracomunitari, che lasciano le terre d'origine alla ricerca di migliori condizioni economiche, costituiscono un dato di realtà che impone l'adozione di interventi pubblici di carattere organico, nell'ottica di contemperare i diversi interessi coinvolti. Tanto a livello nazionale quanto a livello eurounitario, il tema dell'accesso al lavoro dei cittadini dei Paesi terzi è divenuto centrale nel dibattito politico: interessante comprendere i pilastri alla base del diritto vigente e le novità intervenute di recente in materia.

Rocco Iodice

Comunicare le migrazioni è una sfida complessa da affrontare confrontandosi con eventi di portata storica in continuo divenire: le guerre, le crisi internazionali, i cambiamenti climatici. Nell'esperienza del Centro Astalli, Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati in Italia, dare voce ai rifugiati, creare spazi affinché le persone migranti siano protagoniste di un'offerta culturale, narratrici in prima persona della loro storia e testimoni di una

presenza culturale con ricadute positive per l'intera società è la priorità. Come lo è pure rendere visibili Paesi e contesti da cui hanno origine molte delle migrazioni forzate, raccontando temi che spesso rimangono ai margini come conflitti endemici, persecuzioni e carestie. Rendere la narrazione delle migrazioni un tema non più divisivo ma su cui costruire una nuova idea di società è possibile. Per questo il Centro Astalli, in collaborazione con alcune biblioteche di Roma, ha in programma degli incontri dal titolo "Ti racconto una storia, ti racconto di me" in cui alcuni uomini e donne rifugiate si raccontano attraverso il metodo della "biblioteca vivente".

Francesca Cuomo

Corridoi umanitari, un progetto ecumenico con cui cattolici e protestanti hanno voluto mostrare un modello di aiuto e accoglienza sostenibile, efficace ed umano, puntando sull'attenzione alla dignità delle persone e su un'alta qualità di integrazione come via maestra per affrontare le sfide che i fenomeni migratori pongono. I corridoi umanitari nutrono l'umanità di chi accoglie e di chi è accolto. La gioia dell'arrivo in un paese finalmente sicuro di chi è stato vittima di guerre, gravi limitazioni dei diritti fondamentali, violenze e torture orrende, ci ricorda quanto sia importante non considerare mai scontate le conquiste di libertà e democrazia.

Alessandra Trotta

Sant'Egidio ha dato vita dal 2016, insieme alle Chiese protestanti in Italia, alla Caritas e altre associazioni, ai "corridoi umanitari". Si tratta ormai di una best practice, una soluzione legale e sicura per evitare le morti in mare, così come la tratta degli esseri umani e facilitare l'accoglienza dei migranti vulnerabili senza costi per lo Stato. Un'iniziativa che incoraggia alla solidarietà e libera dalla paura. Un ruolo fondamentale lo svolgono infatti i cittadini e le comunità locali che accolgono gratuitamente permettendo un'efficace integrazione anche a beneficio di chi accoglie. Il modello dei corridoi umanitari dovrebbe essere implementato in Europa ed esteso anche a chi emigra per motivi di lavoro per far fronte alla grande necessità di forza lavoro.

Cesare Zucconi

La parola-chiave è umanità: quella che è urgentemente necessario restituire a persone che, obbligate a lasciare le loro terre, cercano un futuro di dignità e diritti. A noi, sulla sponda nord del Mediterraneo, il dovere di perseguire soluzioni basate su quella parola.

Riccardo Noury

Renitenti alla leva di chi pretende solo notizie con l'elmetto o alla moda, indisponibili alla chiamata alle armi di chi da opposte sponde ideologiche vuole schiacciarli su una comunicazione "di scopo". Per i cronisti è la trincea di autodifesa dalla "pornografia" dell'immigrazione, se è concesso traslarvi il senso del termine che per il sociologo Loïc Wacquant sta alle relazioni sentimentali come l'epopea securitaria alla criminalità: «Uno specchio che deforma fino al grottesco, in un pruriginoso teatro burocratico-mediatico, posizioni acrobatiche decisamente inverosimili».

Luigi Ferrarella

Si è tornato a parlare di migranti. E si è tornato a parlarne male. Nel 2023, è aumentata l'informazione in termini quantitativi ma è peggiorata in termini qualitativi. Vocaboli come la parola "clandestino" e toni allarmistici che in parte erano stati abbandonati sono di nuovo riemersi, specialmente nel discorso politico. E così i migranti sono tornati a far paura. Mentre le vittime di tratta, soprattutto per sfruttamento sessuale, sono diventate completamente "invisibili" sia nella realtà che nella narrazione.

Anna Pozzi

Dentro la cornice dei resoconti giornalistici, le fotografie hanno spesso la funzione di legittimare il contenuto testuale. Altro intento ad esse attribuito è quello di nutrire il nostro immaginario: la fotografia di un barcone pieno di migranti rappresenta l'invasione imminente di migliaia di persone nel nostro Paese. Ma la fotografia è anche uno strumento che può essere impiegato per sfidare le narrazioni mediatiche dominanti, mostrando il migrante quale soggetto che agisce in un contesto stratificato e ostile ma che può ribaltarsi per diventare positivo e di integrazione.

Giulia Tornari

Il fenomeno migratorio oggi coinvolge milioni di uomini, donne, bambini appartenenti a mondi, etnie, culture, lingue, religioni diverse. Raccontare questo mondo in modo serio e consapevole è uno dei compiti della Fondazione Migrantes che ogni anno pubblica tre Report con numeri e riflessioni che hanno l'obiettivo di aiutare la comprensione. Si tratta del Rapporto Immigrazione con Caritas Italiana, del Rapporto Italiani nel Mondo, unico studio sulla mobilità italiana e il Rapporto sul Diritto d'Asilo.

Raffaele Iaria

Probabile che, con l'avvicinarsi delle Europee, i partiti tornino a cavalcare il tema Migranti e a marcare la propria "identità", incoraggiati dal sistema di voto proporzionale. L'approccio analitico sarà soppiantato dalle scorciatoie ideologiche. Il fenomeno, strutturale com'è, tornerà a essere spacciato come emergenziale. L'informazione non abdichi al proprio ruolo, non si faccia megafono delle opposte tifoserie, incalzi le forze politiche e i candidati a un confronto improntato alla verità: contribuisca a civilizzare un contesto da anni avvelenato da slogan e cinismo.

Antonino Piccione

LE MIGRAZIONI TRA PERSONALIZZAZIONE E SOCIALIZZAZIONE

S.E. Mons. Gian Carlo Perego¹

Premessa

Raccontare le migrazioni è senza dubbio oggi uno dei compiti meno facili per diverse ragioni. Anzitutto, perché il fenomeno della mobilità umana non è qualcosa di statico, ma di dinamico, continuamente in cambiamento. I numeri ce lo ricordano: nel 2023 le persone in movimento hanno superato il numero di 300 milioni. In secondo luogo, il fenomeno della mobilità umana, delle migrazioni, interessa in maniera diversa tutti i Continenti e i Paesi, ricchi e poveri: è un fenomeno globale. In terzo luogo, le migrazioni non hanno sempre più due volti chiaramente distinti – migranti economici e migranti forzati –, ma hanno forme miste. Una migrazione economica può trasformarsi in una migrazione forzata, come è avvenuto e sta avvenendo in alcuni Paesi dell’Africa, dove è scoppiato un conflitto (penso alla Libia prima, al Sud Sudan, al Niger, alla Somalia solo per fare alcuni esempi) o nella stessa Ucraina o nello Yemen per i lavoratori stranieri presenti.

1. Migranti forzati

Dei 300 milioni di migranti 110 milioni è il numero di coloro che sono stati costretti a lasciare la loro terra. Il 2023, come il 2022, conferma che guerre, conflitti, violenze e persecuzioni sono

¹ Arcivescovo di Ferrara-Comacchio. Presidente Cemi e Fondazione Migrantes della CEI.

spesso collegati inestricabilmente a fenomeni di crisi economica e da cambiamento climatico (per non parlare delle responsabilità più o meno indirette dei Paesi del Nord del mondo). Con buona pace di chi pretende di distinguere, magari con procedure “accelerate” e “di frontiera” o esternalizzando l’accoglienza, fra “migranti economici” e “veri rifugiati”.

2. *La situazione dei conflitti*

I Paesi nei quali la situazione è più disastrosa in assoluto dal punto di vista conflittuale sono 14: in ordine di progressivo peggioramento, Repubblica Centrafricana, Mali, Irak, Sudan, Somalia, Ucraina, Russia, RDC, Sud Sudan, Siria, Yemen e Afghanistan, Israele e Palestina. Il più recente Atlante delle Guerre e dei Conflitti del Mondo – ripreso nel *Rapporto asilo Migrantes 2023*² - dipinge uno scenario sconcertante, con 31 guerre conclamate, intese come situazioni di scontro armato tra Stati o popoli, o confronti armati tra fazioni rivali all’interno di un medesimo paese, e 23 situazioni di crisi sparse per il mondo. Africa e Asia detengono il primato, ma anche il continente europeo non è indenne da tensioni e scontri: oltre alla guerra in Ucraina, scoppiata nel febbraio 2022, l’Atlante segnala situazioni di perdurante crisi, con ciclici eventi violenti, in Kosovo, Cipro e Georgia. Nonostante questo, l’Europa rimane la regione più pacifica. Per l’ottavo anno consecutivo, l’Afghanistan è il Paese che detiene la posizione peggiore, seguito da Yemen, Siria, Sud Sudan e Repubblica Democratica del Congo. Inevitabilmente la guerra in Ucraina ha avuto un impatto rilevante ed è proprio questo il Paese che ha registrato un deterioramento più ampio del livello di pace, seguito da Haiti, Mali, Israele e Russia. Complessivamente, sono stati 79 i Paesi a peggiorare il loro livello di pace e 84 a migliorarlo; tra questi troviamo Libia, Burundi, Oman, Costa d’Avorio e Afghanistan.

² FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto asilo Migrantes 2023*, Todi (PG), TAU, 2023.

3. Il racconto viziato dei conflitti

Purtroppo, sembra che il racconto dei conflitti dipenda dall'interesse del mondo economico e politico. Ci sono conflitti raccontati ora per ora, giorno per giorno e “*Conflitti dimenticati*” – come titolava il primo dei Rapporti dedicati alle guerre di Caritas Italiana nel 2003³. I conflitti e la questione climatica, spesso connesse a fattori geopolitici per il controllo di fonti vitali, in particolare, sono le due cause, di una mobilità forzata, a partire dal protrarsi del conflitto in Ucraina con la recente ripresa del blocco dei porti del Mar Nero da parte della Russia, fino alla crisi diffusa dell’Africa saheliana con l’epicentro nel Niger, dove si profilano situazioni che rapidamente possono mettere a rischio la condizione di sicurezza alimentare di molti milioni di persone.

4. Il bacino del Mediterraneo: tra conflitti e crisi ambientale

Un focus merita, poi, il bacino del Mediterraneo – anche in ragione dei numerosi sbarchi, che hanno superato le 150.000 persone lo scorso anno e potrebbero essere altrettanti in questo anno -, nello specifico dove si affacciano Paesi quali Israele, Palestina, Libano, Siria, Turchia e gli Stati dell’Africa mediterranea (Marocco, Algeria, Tunisia, Libia ed Egitto). Il Mediterraneo si conferma come un luogo di sfide globali complesse, dove si sovrappongono guerre, interessi per la gestione delle risorse naturali e dei confini. Nei prossimi 20 anni, si stima che oltre 250 milioni di persone avranno problemi di approvvigionamento idrico, con conseguente aumento della conflittualità tra i popoli ed esodi di massa. La siccità è già molto sentita in Nord Africa e nel Medio Oriente. In Africa, inoltre, gli scontri per la proprietà dei terreni agricoli e del bestiame incidono su quelle che erano le migrazioni stagionali, le cosiddette transumanze, sostituite oggi da sfollamenti forzati di chi non ha più mezzi di sostentamento. Il caos climatico nel

³ CARITAS ITALIANA, *I conflitti dimenticati*, Milano, Feltrinelli, 2003.

Mediterraneo sta già stressando Paesi estremamente fragili, dove le crisi sempre più spesso mutano in conflitti e flussi migratori forzati. Le questioni ambientali costituiscono sempre di più anche problematiche di giustizia sociale e di diritti, con un impatto reale già sulla vita di milioni di persone nel mondo.

5. I volti delle vittime di guerra che arrivano tra noi: i rifugiati e richiedenti asilo e gli sfollati interni

Rifugiati. Dei 29,4 milioni di rifugiati sotto il mandato dell'Unhcr, oltre i tre quarti (77%) risiedono in Paesi confinanti, come la Turchia (3,6 milioni), l'Iran (3,4 milioni) o il Pakistan (1,7 milioni). La crescita significativa rispetto al 2021 (+37,9%) è attribuibile, oltre all'afflusso di rifugiati dall'Ucraina, anche alla revisione delle stime sugli afgani presenti in Iran e Pakistan. L'85,9% dei rifugiati proviene da soli dieci Paesi.

Richiedenti asilo. Nel corso del 2022, circa 2,6 milioni di persone provenienti da 162

Paesi del mondo hanno presentato domanda d'asilo in prima istanza. Tuttavia, a causa dei ritardi che appesantiscono le procedure in 92 Paesi, alla fine dell'anno sono ben 5,4 milioni i richiedenti asilo in attesa di decisione, di cui 1,8 milioni solo negli Usa. Contribuisce all'aumento del 17,8% delle domande d'asilo, rispetto al 2021, prima di tutto la rimozione post-pandemica delle restrizioni globali ai viaggi.

Sfollati interni. Alla fine del 2022, il 58% di coloro che sono stati costretti a sfollare non ha avuto accesso a un canale legale per cercare protezione all'estero e continua a risiedere all'interno delle frontiere nazionali. L'invasione russa dell'Ucraina, i conflitti nella R.D. del Congo, in Etiopia e in Myanmar e altre situazioni di crisi hanno contribuito nel corso dell'anno all'aumento degli sfollati interni da 51,2 a 62,5 milioni (+17,5%), al netto dei 5,7 milioni di sfollati che hanno potuto fare ritorno a casa nel corso dell'anno.

6. *Guerre e spese militari*

La guerra e le sanzioni hanno bloccato coltivazioni e scambi con una crescita generalizzata dei prezzi del cibo e delle materie prime a livello mondiale. La crescita delle tensioni tra Stati a livello globale si rileva anche dall'aumento dedicato alle spese per gli armamenti che, sempre secondo il Rapporto SIPRI 2023⁴, sono aumentate del 3,7% rispetto all'anno precedente, raggiungendo i 2240 miliardi di dollari, il livello più alto mai registrato. Sono i Paesi europei quelli che hanno fatto registrare un aumento percentuale più alto rispetto all'anno precedente (+13%), mentre la Russia ha incrementato la sua spesa militare del 9,2%. Gli Stati Uniti rimangono il Paese che spende di più nella corsa agli armamenti, ma rispetto all'anno precedente si è registrato "solo" un aumento dello 0,3%. Il nostro Paese nel periodo 2016-2020 occupava solo la 10a posizione, con il 2,2% dell'*export* globale.

L'unica regione in cui la spesa militare è diminuita è l'Africa, con un meno 5,3% dovuto per. Non tanto a una scelta consapevole verso il disarmo quanto all'effetto di crisi economiche e disastri naturali.

7. *Il rifiuto e il respingimento di chi viene da guerre e l'accoglienza degli Ucraini: strabismo politico*

Nel 2021 abbiamo assistito a scene crudeli alle diverse frontiere sia terrestri che marittime dell'Unione europea, dove le persone in fuga da guerre e Stati al collasso (Siria, Iraq, Afghanistan) non sono riuscite a trovare accoglienza lungo la rotta balcanica, le navi con le persone appena salvate in mare sono state tenute fuori dai porti italiani o fermate in mare, rimandate in Libia, le persone in fuga fatte prigioniere tra la frontiera della Bielorussia e quella della Polonia. Addirittura, strumentalizzate all'interno di tensioni tra Unione europea e Bielorussia a cui la Polonia ha negato ogni aiuto,

⁴ La sintesi del *Rapporto SIPRI 2023* è consultabile sul sito www.sipri.org

arrivando ad usare idranti e lacrimogeni per rimandarle indietro. Alla tragedia dell'Ucraina l'Unione europea ha reagito aprendo le frontiere e concedendo protezione ai cittadini ucraini in fuga, riprendendo per la prima volta - dal 2000 - il titolo di soggiorno della protezione temporanea. Improvvisamente, proprio quei Paesi che dentro l'Unione europea si erano opposti più tenacemente alla possibilità di accogliere richiedenti asilo in fuga da altri contesti di guerre e conflitti (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia), si sono trovati a essere i più esposti al flusso di persone in fuga dall'Ucraina e in questo caso non hanno esitato non solo ad aprire le frontiere ma in molti casi anche le porte di casa. Anche in Italia l'arrivo di più di 170.000 persone dall'Ucraina non ha messo in crisi il sistema di asilo e di accoglienza: nella maggior parte dei casi le persone hanno richiesto e ottenuto rapidamente la protezione temporanea, e con essa un documento che permetteva loro di accedere alla sanità, alla scuola e al lavoro senza dover fare domanda d'asilo; pur con alcuni limiti, hanno anche ricevuto fondi per rimborsare le persone della comunità ucraina (ricordiamo che in Italia vive da ben prima dello scoppio del conflitto la più grande comunità europea di ucraini, che conta quasi 250.000 persone) che sono state le prime e più numerose ad aprire le porte di casa per i familiari o gli amici in fuga. Grazie alla direttiva sulla protezione temporanea, gli ucraini hanno potuto muoversi liberamente in tutti gli Stati europei, raggiungendo il luogo per loro più significativo o che pensavano potesse offrire possibilità migliori. E sempre grazie a questa libertà di movimento hanno potuto e possono andare e tornare dall'Ucraina per monitorare la situazione di familiari e beni rimasti in patria, senza perdere il diritto agli aiuti e alla protezione.

L'Unione europea si è rivelata accogliente nei loro confronti e ha provveduto anche a valorizzare i titoli di studio, provando ad inserire le persone direttamente negli ospedali, nelle università e negli altri luoghi di lavoro a seconda delle loro capacità e pro-

fessioni. Tutte cose giuste e positive, ma che per il momento non sono state estese a tutte le altre persone richiedenti asilo e rifugiati che continuano a scappare da altre crisi e guerre nel mondo, benché non meno cruente o drammatiche.

Questo trattamento così differenziato per persone che vivono le stesse tragedie stride con il principio di equità e non discriminazione che dovrebbe governare le politiche europee e fa pensare più a uno stato di *apartheid* che a uno stato di solidarietà e giustizia.

Nel 2023 abbiamo assistito al riaccendersi dello scontro tra Hamas e Israele, colpito da un feroce attacco terroristico cui è immediatamente seguita la scelta impietosa di mettere a ferro e fuoco la striscia di Gaza, lasciando anche senza luce e senza acqua quasi due milioni di persone. Viene da chiedersi se a qualche palestinese verrà prima o poi concessa la scelta di fuggire e rifugiarsi in un Paese sicuro in cerca di protezione, oppure se saranno condannati a rimanere intrappolati nella striscia ormai allo stremo, tra morte, distruzione e violenza generalizzata.

E mentre guerre e conflitti continuano ad estendersi, rendendo improbabile una imminente contrazione del numero di persone bisognose di protezione, in Unione europea si sta provando a far approvare prima della chiusura della legislatura nel 2024 il patto asilo ed immigrazione che porterebbe a un'ulteriore limitazione dei diritti dei richiedenti asilo e rifugiati, già negli anni messi a dura prova con l'incremento delle procedure di frontiera e la contrazione dei tempi dei ricorsi e l'estensione delle liste dei Paesi sicuri, senza che d'altra parte aumentassero i numeri dei reinsediamenti o che si aprissero canali legali di ingresso.

8. Tutelare il diritto d'asilo per chi viene da un Paese in guerra

Lo Stato da cui proviene la maggioranza dei migranti nei cui confronti è stato intimato un provvedimento di espulsione è la Tunisia (9.730 pari al 26,5%). Seguono Egitto (12,9%), Marocco (9,9), Afghanistan (7,6), Siria (6,0), Algeria (5,3), Iran (3,6),

Albania (3,5), Nigeria (2,8) e Bangladesh (2,4%) limitandosi ai primi dieci. In primo luogo stupisce il gran numero di provvedimenti a carico di cittadini afgiani (2.804) e siriani (2.221), provenienti da Paesi teatro di conflitti e di pesanti violazioni dei diritti umani: vero che si tratta di intimazioni “virtuali”, dato che nessuno di loro è stato rimpatriato, ma sono, comunque, provvedimenti che ne minano seriamente le possibilità d’inclusione dato che si tratta di migranti su cui è pendente un provvedimento d’espulsione per immigrazione irregolare. A questo proposito si potrebbe valutare, a livello di accoglienza, l’estensione del modello utilizzato per i profughi ucraini: non si ravvedono, infatti, motivi comprensibili (se non pregiudizialmente discriminatori) per cui tale modello non possa essere applicato alle persone in fuga da altri conflitti armati e crisi umanitarie, economiche o climatiche.

9. L’esperienza limitata dei corridoi umanitari: rischia di essere un alibi?

Non essendovi canali di ingresso legale disponibili, i “corridoi umanitari”, hanno assunto una grande importanza⁵. Si tratta di esperienze nate dalla società civile ed ecclesiale, che, unitamente ai progetti di *resettlement*, nel 2022 hanno coinvolto 17.335 persone: un numero limitato di persone e paesi, ma comunque un numero significativo. Si tratta di un meccanismo di ammissione, su base solidale, per evacuare da zone critiche le persone particolarmente bisognose di protezione. Dal febbraio 2016 al marzo 2023 l’Italia ha accolto grazie a questo strumento dei corridoi umanitari 5.248 persone (di cui 969 nel 2022 e 418 nel 2021) prevalentemente di nazionalità siriana, eritrea, afgana, somala, sudanese e sud sudanese, irachena, yemenita, congolese e camerunese, provenienti dal Libano, l’Etiopia, la Grecia, la Libia, il Niger, la Giordania, l’Afghanistan e Cipro. A seguito

⁵ R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Corridoi umanitari. Una risposta a una crisi planetaria*, Milano, San Paolo, 2023

dell'evacuazione dall'Afghanistan nel corso del 2022 sono stati concessi 2.309 nulla osta all'ingresso rispetto ai 1.042 del 2021.

Realizzati per la prima volta in Italia nel 2017 grazie al protocollo sottoscritto dai Ministero dell'Interno e degli Esteri insieme alla Comunità di Sant'Egidio, alla Federazione delle chiese evangeliche e alla Tavola valdese, l'esperienza dei corridoi Umanitari, ancora attiva, ha coinvolto la CEI con partner come la Caritas, la Migrantes e altre associazioni della società civile, e si è allargata, sia pure in maniera episodica e sperimentale, ad altri Paesi Ue come Francia e Belgio. In Germania, esattamente in Westfalia, è stato varato un programma di accoglienza – *Nest* – esplicitamente ispirato ai corridoi umanitari, anche se gestito attraverso programmi di *resettlement* “sponsorizzati”. Le *community sponsorship* da tempo adottate in Canada, nel Regno Unito e in Australia, esperienze che potrebbero persino fondersi in un nuovo progetto integrato di politica nazionale ed europea per i richiedenti asilo. Municipalità e imprese – beneficiarie finali dell'arrivo di nuovi lavoratori – potrebbero a loro volta esercitare un ruolo più attivo nei partenariati dei corridoi umanitari. Anche le reti e associazioni degli immigrati e rifugiati potrebbero migliorare la capacità di accoglienza dei territori, per esempio offrendo servizi di traduzione e occasioni di socializzazione: di nuovo, il caso ucraino ne ha mostrato le potenzialità. Il fatto che i rifugiati non siano calati dall'esterno in realtà locali indifferenti o addirittura ostili, ma trovino degli interlocutori locali pronti a facilitarne l'insediamento e a mediare i rapporti con i servizi e con la popolazione residente, favorisce l'integrazione reciproca.

Mi domando, però, se ‘i corridoi umanitari’ non rischiano a lungo andare di essere per la politica un alibi, dietro cui nascondere un disimpegno per canali legali di ingresso.

Conclusione

Chiudo con un rimando al Concilio Vaticano II, nello specifico alla costituzione *Gaudium et spes* che, quasi sessant'anni, scriveva al n.6: *“Né va sottovalutato che moltissima gente, spinta per varie ragioni ad emigrare, cambia il suo modo di vivere. In tal modo, senza arresto si moltiplicano i rapporti dell'uomo coi suoi simili, mentre a sua volta questa « socializzazione » crea nuovi legami, senza tuttavia favorire sempre una corrispondente maturazione delle persone e rapporti veramente personali, cioè la « personalizzazione »*: personalizzazione e socializzazione continuano ad essere oggi due compiti del racconto delle migrazioni.